

Il sociologo Zygmunt Bauman ha l'interessante capacità di sintetizzare in una immagine facilmente comprensibile ed evocativa la sua interpretazione di complessi fenomeni sociali. È lui che ha definito la nostra società come "liquida". E da allora questo aggettivo viene frequentemente, e a volte sbrigativamente, utilizzato in svariati contesti.

Nel suo ultimo libro *Individualmente insieme*, Bauman sostiene che alla celebre triade della rivoluzione francese - libertà, uguaglianza, fraternità - ne sia ormai subentrata, nella società contemporanea, un'altra: sicurezza, parità, rete.

È su quest'ultima parola che vale la pena di riflettere. Bauman la descrive così: "Si assume che ogni singolo si porti dietro, assieme al proprio corpo, la sua specifica rete, un po' come una chiocciola porta la sua casa". La rete sono i legami che il singolo stabilisce. Ma attenzione, non sono i legami della fratellanza, cioè in qualche modo dati da una storia (la famiglia, il quartiere, una comunità religiosa, una nazione). Sono, al contrario, legami fluidi, flessibili, liquidi appunto: "Le unità individuali vengono aggiunte o tolte [dalla rete che la singola chiocciola porta con sé] con uno sforzo non maggiore a quello con cui si mette o si cancella un numero dalla rubrica del cellulare". Ne deriva che i legami sono "eminentemente scioglibili" e "facilmente gestibili, senza durata determinata, senza clausole e sgravati da vincoli a lungo termine".

È facile trovare in questa immaginifica descrizione i tratti del tipo di convivenze che vediamo quotidianamente. Basta pensare al fatto che a Milano per la prima volta il numero dei single ha superato quello delle famiglie. O alla debolezza dei legami affettivi, normalmente concepiti come temporanei, non impegnativi, cancellabili non appena lo si voglia.

Qual è la ragione di questo fenomeno? Il fatto, risponde Bauman, che "la rete non ha dietro di sé alcuna storia" e, quindi, l'identità della persona non è definita da una appartenenza che la precede. Anzi, l'unica appartenenza è quella che l'individuo via via si costruisce e distrugge attraverso le sue labili e mutevoli reti.

Benedetto XVI a Parigi ha affermato: "Sarebbe fatale, se la cultura europea di oggi potesse comprendere la libertà ormai solo come la mancanza totale di legami". La descrizione di Bauman sembra confermare questa triste fatalità. Ma, dice il Papa, c'è una tragica conseguenza: una libertà come assenza di legami è destinata a distruggersi. E, quindi, a diventare preda del potere.

Come ai tempi dei monaci da cui ha preso spunto Benedetto XVI, anche oggi è indispensabile che si pongano esperienze di appartenenza in cui la libertà sia affermata come espressione di un legame che precede l'individuo (la "fraternità" implica una paternità) e che ne fonda l'identità. Un'identità che non è nemica di nessun'altra. Infatti, ha concluso il Papa: "Questa tensione tra legame e libertà ha determinato il pensiero e l'operare del monachesimo e ha profondamente plasmato la cultura occidentale. Essa si pone nuovamente anche alla nostra generazione come sfida di fronte ai poli dell'arbitrio soggettivo, da una parte, e del fanatismo fondamentalista, dall'altra".

di Pigi Colognesi, tratto da *Tracce* 19 settembre 2008

"Vita liquida" di Zygmunt Bauman (una recensione ed un confronto) Recensione di Ottobre 2007

di GIOVANNI POLIMENI

"Vita liquida" e "modernità liquida" sono profondamente connesse tra loro. "Liquido" è il tipo di vita che si tende a vivere nella società liquido-moderna. Una società può essere definita "liquida moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. (Introduzione, pag. VII).

Sono queste le parole con cui Zygmunt Bauman, il famoso ed emerito sociologo, inizia l'Introduzione del suo *Vita liquida* (Laterza 2006), che costituisce il terzo appuntamento con la "liquidità" dopo *Modernità liquida* e *Amore liquido*. La mia prima osservazione, cominciando a leggere questo testo, è stata notare la grande capacità dell'autore nel rendere conto della liquidità della vita e della società con un'attività profondamente "solida", quale è lo scrivere. Scrivere del divenire, dare una forma a ciò che muta continuamente, appare sempre come un'impresa disperata; se Bauman l'ha fatto magistralmente è perché l'etichetta di "sociologo" gli sta stretta: in *Vita liquida*, filosofia ed

economia, antropologia e politica si uniscono in un'interpretazione nuova, lucida e profonda della contemporaneità.

Il testo inizia con un'analisi dell'individualismo. Esso è costituito da un paradosso (anzi, un'aporia) di fondo: se essere individui significa "essere tutti diversi", allora ognuno è uguale all'altro. In una società individualista "ciascuno deve essere un individuo: almeno in questo senso, chi fa parte di una simile società è tutto fuorché un individuo diverso dagli altri, o addirittura unico" (pag. 4). L'individualità, la ricerca del "vero me stesso", appare come un obiettivo da svolgere individualmente, "un compito affidato dalla società ai suoi membri" (pag. 7); ma è un obiettivo che, nel momento stesso in cui è dato, è destinato a non essere mai raggiunto.

La società liquido-moderna, però, oltre a fornire un impossibile compito di vita, fornisce le risposte a questa stessa impossibilità: la "migliore" di tali risposte è il consumismo. Il mercato dei consumi, fondato prevalentemente sul conformismo, diventa "il miglior amico dell'individuo"; ne consegue che "Per essere individui, nella società degli individui, bisogna tirar fuori i soldi, un sacco di soldi" (pag. 15).

Come il bisogno d'individualismo, anche la costante richiesta di "sicurezza" (che anche qui in Italia si va pian piano sostituendo ad ormai vecchi termini quali "legalità" o "giustizia") da parte dei cittadini non verrà mai soddisfatta.

La sicurezza personale è diventata uno dei principali, forse il principale argomento di vendita in tutti i tipi di strategie di marketing. "Legge e ordine", sempre più ridotti alla promessa di incolumità personale, sono ormai [...] il principale argomento di vendita nei manifesti politici e nelle campagne elettorali. Evidenziare le minacce all'incolumità personale è diventato uno dei principali, forse il principale punto di forza nelle battaglie per gli indici d'ascolto da parte dei mass media. (pag. 71).

Dato che la società liquido-moderna è la nostra società, è impossibile, leggendo queste parole di Bauman, non pensare a Bin Laden. Non all'uomo, certo, ma al fantoccio che "puntualissimo come la morte" (l'espressione è tratta da un breve articolo on-line di A. G. Biuso) si presenta ogni undici di settembre, alimentando la paura degli statunitensi. Paure e desideri sono ciò di cui si nutre questa società; non importa cosa desiderare o di cosa aver paura, non importa che l'oggetto venga conquistato o che il nemico sia ucciso; bisogni e paure sono liquidati continuamente: ciò che conta è il continuo desiderare, non smettere mai di aver paura. È questo "a far volare l'economia che si rivolge ai consumatori" (pag. 84).

Parte fondamentale, vero motore della società liquido-moderna e consumistica è ciò che viene liquidato, ciò che viene consumato: "l'industria di smaltimento dei rifiuti assume un ruolo dominante nell'ambito dell'economia della vita liquida" (Introduzione, pag. IX). Dai prodotti alimentari alle vite degli individui, tutto ciò che esiste dev'essere oggetto di consumo, deve avere una data di scadenza, deve poter essere messo da parte o aggiornato. La vita liquida è una corsa frenetica, una vita precaria ed incerta, in cui imparare dalle proprie esperienze è impossibile perché le condizioni entro le quali esse accadono cambiano continuamente.

Il tempo, com'è vissuto nella modernità liquida, consiste nel tempo d'utilizzo consumistico degli oggetti e delle relazioni umane. "L'eternità è ovviamente messa al bando. L'eternità, ma non l'infinito: finché dura, infatti, il presente può essere esteso oltre ogni limite, [...] non si sente la mancanza dell'eternità: anzi la sua perdita può persino passare inosservata" (Introduzione, pag. XV). Il tempo si consuma come tutto ciò che sta attorno all'uomo liquido-moderno.

L'ultimo capitolo di Vita liquida è un saggio dedicato alle filosofie di Hanna Arendt e di Theodor W. Adorno, in un continuo confronto con Marx. Riadattare le riflessioni di questi pensatori dell'era "solida" dei produttori alla nostra era "liquida" dei consumatori, vuol dire trasformarle in una "logica della responsabilità planetaria".

Il testo si conclude con una forte istanza: bisogna imporre "all'agenda dell'emancipazione" una convergenza nuova e senza precedenti tra precetti etici e interesse alla sopravvivenza - la sopravvivenza, comune e condivisa, dell'associazione universale del genere umano" (pag. 173).

Io, invece, vorrei concludere questa breve recensione con un confronto. In un paragrafo di Vita liquida intitolato Il corpo che consuma, Bauman descrive il corpo del consumatore come il centro di ogni preoccupazione, di ogni "sindrome consumistica": fitness, lotta contro il grasso, anoressia e sessualità sono manifestazioni dell'angoscia profonda dell'uomo contemporaneo. Un'angoscia che, ovviamente, si tramuta in "domanda" nei mercati consumistici e produce un'offerta incredibilmente vasta: "Il corpo del consumatore tende perciò a essere una fonte prolifica e perenne di ansia, aggravata dall'assenza di vie

d'uscita ben definite e affidabili, in grado di alleviarla e tanto meno di neutralizzarla o diradarla. [...] I mercati dei consumi si alimentano dell'ansia che essi stessi evocano, e fanno il possibile per accrescere, nei consumatori potenziali" (pag. 99). Se si parla di precarietà della vita (della sua forma) e del corpo, è davvero curioso che Bauman abbia accennato alle "vie d'uscita".

Quest'ultima espressione è il titolo di uno dei testi filosofici più importanti degli ultimi anni, si tratta appunto di *Vie d'uscita*. L'identità umana come programma stazionario metafisico (Il melangolo 2004), di Eugenio Mazzarella (le prossime citazioni sono tratte da quest'ultimo testo).

Se per Bauman il corpo è l'elemento più "consumato" della società dei consumi, per Mazzarella è proprio sul corpo che l'homo sapiens sapiens deve ricostituire la propria identità. La parola "morte" compare raramente tra le pagine di *Vita liquida*, mentre è al centro di *Vie d'uscita*: "il corpo e la sua morte restano i più grandi pensatori" (pag. 11). Se il presupposto necessario del consumismo è che qualcosa venga infinitamente consumato, bisogna allora insistere su una verità fin troppo evidente: il consumismo consuma noi stessi. Se l'eternità è giustamente "messa al bando", anche l'infinito lo è: l'uomo è "temporalità non infinitamente ripercorribile" (pag. 83), è "contingenza avveduta", cioè un essere finito che si riconosce (o dovrebbe riconoscersi) come tale. L'unica ancora di salvezza temporanea nella società liquido-moderna è la velocità con cui si consuma per non essere a propria volta gettati tra i rifiuti (tra le "vite di scarto"), ma questo è un metodo che non ci trae fuori dal circolo vizioso consumistico, cioè non costituisce una "via d'uscita" alla "vita liquida": piuttosto, la velocità deve "significare che dobbiamo fare in fretta a pensare magari come e dove fermarci. Forse presso noi stessi, presso la nostra forma di vita" (Mazzarella, "La carne addosso. Annotazioni di antropologia filosofica", in *Il Giornale della Filosofia*, gennaio-maggio 2006, pag. 4).

In questo senso, credo che la speranza di Bauman riposta in un'etica planetaria può avere successo solo se individualmente (e quindi, secondo l'aporia, collettivamente) ci assumeremo il compito di "progredire in una forma di vita che resti nella sua autoriconoscibilità per noi" (pag. 20), una forma che muta di continuo ma che divenga né più né meno ciò che si è già.

Intervista concessa da Zygmunt Bauman al giornalista Pierangelo Giovanetti, apparsa su *Avvenire* del 2 febbraio 2006, con il titolo "L'amore non è liquido".

Per una vita ha studiato la "società liquida", quella senza legami stabili, e l'"amore confluyente", che dura fin tanto che c'è l'interesse di uno dei due partner. Ma quando pensa all'amore vero, con la A maiuscola, volge lo sguardo a lei, Janina, la moglie che da sessant'anni gli è al fianco. "Io e Janina - racconta Zygmunt Bauman, uno dei più grandi sociologi viventi - sappiamo che stare insieme significa anche sacrificio e accettazione dell'altro, pure quando è faticoso. Ma per noi lo stare insieme, il volerci bene e l'essere uniti "finché morte non ci separi" è una prospettiva molto più bella, che l'essere separati e vivere la libertà dello stare da soli. Per questo credo che il Papa abbia centrato l'obiettivo, decidendo di richiamare la società di oggi, che per definizione evita legami duraturi ed esclusivi, alla totalità dell'amore. È sicuramente un richiamo controcorrente. Ma è tanto più necessario in un'epoca di dittatura del consumismo, dove la "sindrome del consumo" penetra ogni fessura della nostra esistenza, fagocitando in essa anche ciò che c'è di più grande: l'amore".

Professor Bauman, perché gli uomini d'oggi sono incapaci di amare "per sempre"?

"È una società che si è modellata sull'usa e getta, sul desiderio di consumo, sull'impegnarsi finché si ha voglia, senza assumersi responsabilità di qualsiasi genere. Il consumo come metro di ogni nostra azione non è fatto per elevare la lealtà e la dedizione nostra per l'altro. Al contrario, è pensato per passare in continuazione da un desiderio all'altro, per spegnere in fretta quelli vecchi e creare posti per altri nuovi. In più la clausola della società dei consumi "soddisfatti o rimborsati" è diventata metro di ogni rapporto, di ogni relazione. In questo tritacarne è finito anche l'amore. Ecco perché è sempre più difficile "amare per sempre".

Ma questo s'è tradotto in maggiore libertà per l'uomo moderno?

"Questa era la promessa che sta alla base della "nuova società": la liberazione individuale. Promessa che si è rivelata falsa. Molti, infatti, credono (erroneamente) che la quantità compenserebbe la mancanza di qualità. Ogni relazione è debole, quindi cerchiamo di averne a non finire, in modo che possiamo trovare qua e là qualcosa che ci soddisfi, comprensione o simpatia alla bisogna. Il fatto è che - come ci ricorda anche Benedetto XVI nell'enciclica - non funziona così. Piuttosto è il contrario. Più le relazioni diventano facili a rompersi e usa e getta, meno c'è motivazione a combattere le difficoltà che lo stare assieme comporta di volta in volta. Dopo tutto, quando due persone s'incontrano, ognuno porta con sé la propria diversa storia personale, che ha bisogno di essere conciliata con l'altro, che a sua volta è differente. E una convivenza di diversi è impensabile senza compromessi e sacrifici".

Secondo lei, è possibile che ci sia futuro in questa "fluidità" dei rapporti e quindi anche dell'amore?

"È il paradosso della postmodernità liquida. Più si evitano impegni stabili e duraturi per timore di esserne poi vincolati, più sentiamo bisogno invece di relazioni solide e amici disponibili. Però siamo incapaci di fare il passo. Di fronte al "per sempre" ci troviamo impauriti. Solo che, senza un impegno esclusivo e nel tempo, i nostri legami sono fragili e anche il rapporto d'amore

risulta esasperatamente insicuro. Questo crea uno stato di ansietà permanente in cui è sprofondata l'uomo d'oggi. Un futuro oscuro e gravido di conseguenze se non ci sarà un cambio di rotta".

Benedetto XVI dice però che questo amore "pieno" è possibile. Anzi è il progetto a cui l'uomo e la donna sono chiamati.

"Certo. È una questione di scelte, di valori che si attribuiscono allo stare insieme. In ultimo, direi, di forza dell'amore che rende il sacrificio per il bene dell'amato qualcosa di naturale, di dolce e di gioioso, invece che un giogo pesante come i più credono. Agape, cioè il vero amore, quello che noi sogniamo e di cui tutti abbiamo seriamente bisogno per sentirci salvi in un mondo caratterizzato per la sua insicurezza, non può che essere altruista e incondizionato. Da entrambi i lati. E lo sforzo di arrivare a questo, non può che partire sempre dalla mia parte. Il contrario di quanto avviene comunemente oggi, dove si vive nella paura che l'altro decida unilateralmente di rompere il legame, di chiudere una relazione perché non la si ritiene soddisfacente o anche solo per il fatto di voler sperimentare emozioni nuove".

Benedetto XVI insiste anche sul non separare eros da agape.

"Questo è l'altro grande errore del nostro tempo: l'idea di separare il sesso dall'amore e dai legami spirituali e dalle responsabilità morali che esso comporta. È l'idea che passa quando gli esperti ci dicono che innamorarsi è solo una reazione chimica che attiva la produzione nel corpo di dopamina. Quando c'è questo, c'è amore. Quando finisce, non ce n'è più. Ridotto così, si pensa che il sesso possa essere praticato come un qualunque oggetto di consumo di questa società dei consumi. In realtà eros non si può separare da agape, pena il tradirlo".

Un'ultima domanda: cosa ha pensato del richiamo del Papa a "Dio amore"?

"È forse il messaggio di cui l'umanità ha bisogno più di ogni altro. Vedo all'orizzonte il pericolo enorme della "religionizzazione della politica", dove la religione, il richiamo a Dio, è preso dalla politica per combattere gli altri. È una minaccia grave per il futuro dell'umanità, per la sua sopravvivenza fisica ma anche per la capacità di far fronte assieme ai gravi problemi ancora irrisolti di miseria umana e di aggressività causata dalla miseria. Bene ha fatto Papa Benedetto a lanciare alto questo monito: Dio, che ha dato il comandamento dell'amore, ci impedisce di usare il suo nome per combatterci gli uni contro gli altri".

SOCIETÀ LIQUIDA/ L'effimero è il vero nemico degli uomini
Salvatore Abbruzzese
mercoledì 24 settembre 2008

Il titolo di un celebre saggio di Thomas Merton del 1956, "Nessun uomo è un'isola", ha dato vita ad un'espressione destinata ad avere successo. Paola Di Nicola, nel 1987, lo ripropone come titolo per la sua ricerca sulle reti informali di aiuto e Pierpaolo Donati, in un articolo pubblicato di recente sulle pagine di "Atlantide", ricorda come il soggetto - al

di là della professione esercitata e dei beni posseduti – sia costantemente definito dalle relazioni significative che intrattiene con gli altri. Sono proprio queste a renderne possibile l'identificazione ed il riconoscimento sociale e, nella misura in cui tendono a farsi fragili e temporanee, questi è psicologicamente disancorato e socialmente indefinito.

Le reti di relazione, la cui importanza è apparsa sempre decisiva per la sociologia, costituiscono anche per Ralph Dahrendorf dei "vincoli" preziosi. La limitazione della libertà, che è conseguente ad ogni relazione umanamente significativa, costituisce infatti la migliore opportunità affinché il soggetto non si disperda nella serie infinita di opportunità e occasioni, in costante variazione, che caratterizzano le società avanzate. Senza un tale limite ogni scelta sarebbe destinata ad evaporare sotto la spinta incessante delle nuove possibilità. Non ci sarebbero scelte significative, ma solo opzioni temporanee; si può quindi vivere in una società dalle mille opportunità solo a condizione di avere criteri forti di scelta. Tra questi criteri ci sono i legami significativi, quelli che non si cambiano come i nomi sulla rubrica di un cellulare. Avere legami significativi e reti valide che non scompaiono nella nebbia al primo cambio di stagione è tanto più necessario quanto più le possibilità di scelte si moltiplicano.

Un soggetto che non posseda più legami significativi, ma viva nell'effimero di rapporti temporanei, si condanna a reiterare all'infinito scelte a breve termine, diventando così incapace di fondare qualunque cosa destinata a durare.

Ora è proprio questa coscienza dell'effetto perverso prodotto da una società con mille opzioni ma con legami deboli, che sembra mancare nell'analisi di Bauman. Questi non sembra essere immune da un giudizio di valore. Dietro l'analisi dei fatti, magari spesso sovra-dimensionati, non è difficile imbattersi in valutazioni compiaciute, come accade per molti sociologi contemporanei cresciuti dentro il sogno positivista del nuovo che avanza. In Bauman – e ancora di più in molti dei suoi ammiratori – il single da relazioni liquide è un personaggio intrinsecamente positivo poiché dotato di un coefficiente maggiore di libertà. Non è prigioniero di identità o appartenenze che non possa de-costruire e ricostruire in modo diverso e, soprattutto, in piena e incondizionata autonomia.

In pratica quello che per tutta una tradizione sociologica è un problema – l'assenza di legami socialmente significativi – viene occultato per leggersi solamente la libertà delle scelte eternamente rinegoziabili.

È pur vero che esiste un primato del single metropolitano e professionista, esempio di flessibilità e di sensibilità al cambiamento, capace di rispondere, al meglio, alle esigenze del mercato e, proprio per questo, registrare il maggiore successo. Se Bauman ha ragione sull'ascesa oggettiva di questa figura, tuttavia non ne ha altrettanta sia quando ne fa l'esito di una scelta volontaria, sia quando estende una tale consapevolezza anche alla scelta di rapporti "liquidi". In pratica Bauman non vede il lato involontario di una tale condizione.

Eredi di famiglie nucleari, i single sono spesso vincolati alla loro condizione da percorsi di formazione sempre più importanti e sempre meno circoscritti al proprio territorio di residenza. L'importanza di cambiare lavoro, per acquisire maggiori competenze, l'obbligo di recarsi al di fuori della propria città, la convivenza in reti informali eternamente provvisorie, poiché formate da profili sociali simili e in una situazione analoga, fa della vita da single più la conseguenza di una dimensione d'esistenza esterna alle scelte individuali, che una vocazione reale. Se la vita del single non è sempre una scelta volontaria, tanto meno necessariamente si appaga di una vita relazionale "liquida". Ma se così è, allora questa stessa vita resta indeterminata e la caratterizzazione che ne fa Bauman non può riguardare che una parte di questo inedito e provvisorio gruppo sociale. Elevare la parte a rappresentanza del tutto significa occultarne i limiti e scambiare una scelta temporanea in una vocazione permanente.

Sussidiario.net